

## Viaggio in America, in attesa delle elezioni

PAOLO GRIGOLLI

**U**n viaggio in America non è mai una scoperta ex novo di luoghi ignoti, ma piuttosto un entrare in un film e srotolare una pellicola in cui per un attimo ci si accorge di essere non solo spettatori. La sensazione è strana, ma accade solo qui: troppe immagini, fumetti, musica, video-clip, racconti, libri si sono succeduti in tutti questi anni per non avere la sensazione di ritrovarsi dentro storie già incontrate, anche in mezzo a un deserto attraversato da una strada. Tempi e soggetti diversi hanno modulato questo viaggio fino a farlo diventare un *must* e un *deja vu* allo stesso tempo, perché finora nessuno come gli americani è riuscito a gestire le leve della comunicazione portando questo mondo nell'immaginario altrui.

Riprendo il taccuino di viaggio per fissare alcune immagini e riflettere su alcuni momenti vissuti percorrendo seimila km di Sud-Ovest americano: California, Arizona, New Mexico, Utah, Colorado, Nevada gli stati attraversati – oltre a una ricognizione oltre la frontiera a Tijuana (Messico) – senza poter cambiare una “dieta” fatta di hamburger o steak e patatine fritte inondate da ketchup.

### Il mondo come dovrebbe essere

*The world as it should be.* Ascolto queste parole di Michelle Obama, moglie di Barack, alla convention dei democratici a Denver in un discorso in cui tocca tutte le corde emozionali delle migliaia di persone nel Pepsi Center (!) e dei milioni alla televisione, e rifletto su due cose: come dovrebbe essere il mondo visto con la prospettiva di questo continente, e come può pensarlo un americano?

“Believe” (credere) non è il motto di Obama o di Mc Cain, ma il titolo di uno spettacolo all'interno del Sea World di San Diego, una delle più grandi arene del mondo per giochi e animazioni con gli animali marini. Qui l'orca Shamu diventa un'ulteriore occasione per ribadire il mito fondativo su cui si basa la prospettiva delle persone che vivono da queste parti: quell'idea che se uno ci crede, alla fine riesce a coronare il suo sogno (parola che Michelle Obama ha pronunciato 5 volte nei 4 minuti finali del suo discorso). Ecco cosa succede: dieci minuti di pre-spettacolo di un paio di intrattenitori che riscaldano il pubblico emotivamente prima dello show vero e proprio (e in questo dovremo imparare qualcosa, invece di trascurare il pubblico in attesa qui lo si coinvolge e lo si emoziona ex-ante, mentre da noi invece lo spettatore subisce l'attesa in maniera colpevole e le star entrano in gioco con un ritardo “necessario”, calate dall'alto e non servitori di un pubblico pagante). Lo show scatta puntualissimo all'ora e al minuto previsto e un ragazzo in muta bianca e nera (diciamo Rob per comodità) spiega la sua storia dell'incontro da piccolo con un'orca e del suo sogno di creare un'“impossibile” relazione con l'animale; il tutto mentre su dei megaschermi montati alla spalle del ragazzo vengono proiettate le immagini in bianco e nero della storia e di un ragazzino che con le mani intaglia un legnetto fino a farlo diventare la coda dell'orca che poi si mette al collo come una collana propiziatoria.

Improvvisamente, Rob diventato adulto abbraccia veramente l'orca che entra nella megapiscina a un suo richiamo, e insieme fanno dei salti e delle evoluzioni pazzesche. A questo punto viene chiamato un ragazzino di chiare origine messicane che, incoraggiato dagli applausi, si avvicina a Rob che gli spiega che anche lui da piccolo aveva il sogno di parlare all'orca. A quel punto gli consegna un pesce e gli dice di darlo all'orca quando ricompare. Il bambino prende il pesce e lo lancia con un certo timore reverenziale nella bocca spalancata dell'orca appena appare sul bordo della piscina... applausi: nel tripudio del pubblico il bimbo riceve al collo da Rob la coda intagliata di legno e tutti ascoltano lo speaker che dice «se vuoi veramente qualcosa, se ci credi veramente, arriva sicuramente il giorno in cui la otterrai»; ovazione delle cinquemila persone sugli spalti.

Il pubblico ora guarda le evoluzioni dell'orca Shamu e inneggia gridando “Sha-mu, Sha-mu” ad ogni salto: e il nome è fondamentale perché fuori dalla piscina ci sono le magliette, i beveroni, i peluche, i cappellini, le felpe e l'intero stand Shamu a disposizione, non più un'orca ma un simbolo. Perché questo spettacolo non è mai stato solo un pesce che salta fuori

dall'acqua, di certo non solo un'orca ammaestrata, ma una metafora. "Believe", appunto. E uno deve poi potersela mettere addosso, quella esperienza! (rigorosamente *made in China*, come tutti i gadget: a quando la gestione cinese anche dei parchi divertimenti?)

## Obesità

Questa mattina, tra le varie notizie del tele-giornale "Good morning America" (!), dicono che entro 40 anni la stragrande maggioranza degli americani sarà obesa. Non si stenta a crederlo, guardando come si muovono – sempre in macchina da soli – cosa mangiano – quantità sempre *over sized* e qualità sempre e solamente industriale, se ne acquisti di più costa di meno, in una logica incomprensibile in un'economia della qualità e coerente invece con l'economia della quantità. Ovunque in questi cinquemila km percorsi gli stessi odori di fritti falsi e gli stessi sapori di plastica. Impensabile per noi, normale per loro. Li vediamo aggirarsi con galloni di ghiaccio e bibite gassate, secchiate di pop-corn, hamburger devastanti, prodotti essi stessi di un modello che ha bisogno sempre di rilanciare, del 4 per 2, di sentirsi pieni, di avere la sensazione appagante del troppo.

## Highway

Sette corsie conducono nel cuore di Los Angeles e sette corsie sputano fuori gli automobilisti dal suo cuore ingolfato. È proprio la settimana ad essere dedicata al *car pooling*, ossia a coloro che decidono di condividere un momentaneo destino almeno con un altro passeggero. Il fatto interessante è che la settima corsia è sgombra e le altre sei sono ferme in entrambi i sensi di marcia perché si vedono solo singoli guidatori in immensi veicoli che possono trasportare almeno 7 umani + quantità industriali di cose, ma sono tutti soli, *single*. Mi viene in mente Sting che con i Police cantava «packed like lemmings into shining metal boxes, contestants in a suicidal race» ("Synchronicity": altri anni).

È un paese che, da queste piccole cose alle più grandi, rende evidente la sua necessità di mantenere a ogni costo un sistema totalmente inadeguato ai nuovi scenari, in cui la popolazione non è assolutamente preparata a uno shock petrolifero e si ostina a viaggiare in pick-up e SUV e si pubblicizza

come economico un consumo di 1 gallone per 20 miglia (4 litri per 30 km): il modello del tessuto urbano costringe a trasporti individuali in macchina, il trasporto pubblico è assente e/o scarso e anche fare i piccoli gesti quotidiani prevede, nelle immense distanze delle città grandi e piccole, l'uso del mezzo proprio, e sembra ai loro occhi uno scandalo l'attuale prezzo di 1 dollaro al litro (la metà rispetto all'Europa). Si riattivano pozzi in disuso, si fanno trivellazioni nei campi privati, ma con il sole che scalda fino ai 51 gradi su immense distese desertiche non ho visto pannelli solari. In tutto questo rimane la sensazione di un modello profondamente incapace di ripensarsi, strenuamente convinto di percorrere lo stesso solco già abbondantemente scavato. Sarà che qui sono abituati ai canyon.

Benché una piccola speranza l'abbia lanciata Barack Obama che, contrariamente a Mc Cain che ha parlato di 40 nuove centrali nucleari da avviare nel suo mandato, crede nello sviluppo delle energie alternative.

## Le olimpiadi e la guerra

La sera, facendo tappa nei vari motel e alberghi sparsi nel sud-ovest americano, si ritrovavano sempre gli stessi canali televisivi nello stesso ordine, e ogni tanto ci colleghiamo per avere notizie e aggiornarci anche sui giochi olimpici cui la rete NBC dedica il *prime time* serale. Il focus sugli atleti americani è quasi imbarazzante e le Olimpiadi sembrano diventare una sfida USA-resto del mondo. Rispetto alle ginnaste e alle tuffatrici cinesi, si aprono dibattiti sulle loro presunte irregolarità per età e altri motivi, visto che hanno sfidato e in molti casi sconfitto le atlete americane. Ma il momento migliore avviene in un fine collegamento quando il cronista legge il medagliere, inquadrato pochissimi secondi, e sentenza che l'America è ancora il paese più medagliato perché l'interpretazione *made in USA* evidenzia la loro superiorità in termini di quantità di medaglie totali, senza considerare minimamente che la Cina ha vinto 51 ori rispetto ai 36 degli States. In pieno spirito olimpico.

## US 41

È un'immensa portaerei ancorata al porto di San Diego in funzione dalla Seconda Guerra Mondiale fino al *Desert Storm* in Kuwait nel 1991, re-

staurata e messa nelle condizioni di essere visitata da centinaia di migliaia di persone all'anno grazie al volontariato di decine di veterani e reduci che hanno lavorato alacremente per anni in un'opera di pulizia e di riassetto, e che ora si preoccupano di guidare i turisti alla sua scoperta.

Insieme a loro esploriamo le caldaie dove arrostitivano gli operai addetti al loro buon funzionamento, i loculi dove dormivano fino a 4.500 soldati e addetti di vario livello, la sala comando e la sala radio, il ponte dove partivano in condizioni estreme centinaia di aerei, la *War Room* (stanza di guerra) dove venivano decise le strategie. Qui un altro veterano esclama «questa sala è rimasta proprio come era durante le operazioni di *Desert Storm*, la prima guerra del golfo, erano veramente tempi eccitanti quelli». Lo guardo e gli chiedo cosa vuol dire con quell'*exciting times* e di nuovo esclama «erano tempi di guerra!», convinto, nostalgico e con uno sguardo fiero ed energico. Tempi tristi, ribatto, e se ne va disgustato. E così, su questo tratto di costa californiana non troppo distante da Pearl Harbour, la portaerei tiene alto il mito necessario di una guerra che continua a replicarsi ed andare in onda.

### **La fontana di Bellagio**

Intorno, trecento miglia di nulla, deserto e temperature impossibili. Poi un'oasi artificiale che ruba acqua a tutta la regione circostante: Las Vegas. Fondata come piccolo centro di divertimento per i soldati delle basi militari che sperimentavano armi e si esercitavano nella zona, è cresciuta sino a diventare qualcosa di assurdo in un crescendo di investimenti che la hanno resa il più grande centro di gioco del mondo. Solo qui penso poteva capitare di assistere a qualcosa di così paradossale: di sera, davanti all'hotel Bellagio, si trova un'immensa piscina che improvvisamente prende vita ogni quindici minuti con le musiche di motivi famosi. Quando passiamo noi, scattano le note di *Singing in the rain* e improvvisamente la piscina si trasforma in una fontana con giochi d'acqua di tutti i tipi, con un pubblico numeroso appoggiato alle balaustre di marmo. Dopo cinque minuti lo spettacolo finisce e la gente applaude. Applaudiva una fontana. Intorno, centinaia di messicani che hanno superato indenni il confine, portano sulle loro spalle la pubblicità al neon di prostitute, casinò, ristoranti in una versione aggiornata e tecnologica dell'uomo sandwich.

Trascuriamo gli ultimi giorni a New York, dato il fallimento della compagnia aerea (che con una e-mail due giorni prima si dichiara spiacente

ma lascia migliaia di persone a terra ad arrangiarsi a trovare un volo e una soluzione di rientro). Tocchiamo quindi con mano quei fenomeni come la *deregulation* e la parallela de-responsabilizzazione delle compagnie che stanno creando dei disastri di cui i terremoti finanziari di quest'anno sono solo delle pallide avvisaglie di quello che avverrà tra non molto. Si ascoltano le notizie sull'uragano Gustavo, pronto a scatenarsi su New Orleans con minore intensità rispetto a quanto temuto, e l'annuncio a sorpresa della nomina a futura possibile vice-presidente della governatrice dell'Alaska Sarah Palin in cordata con Mc Cain. Interessante apprendere dal New York Times che il profilo della Palin è stato cambiato pochissime ore prima dell'annuncio del tandem sul sito Wikipedia, dove la maggior parte delle persone hanno potuto conoscere il curriculum di una persona ignota pescata dallo Stato più remoto, debitamente "sistemato" a dovere.

Anche questa è la campagna elettorale per le presidenziali americane che entra ora nel vivo. Temo che il Paese abbia subito gli otto anni di amministrazione Bush molto più in profondità di quanto non si pensi, e faccia fatica ad immaginarsi diverso da quello che purtroppo è diventato, e preferisca le obsolete certezze del veterano di guerra al nuovo sogno del primo afro-americano possibile presidente. ■